

XLVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

SABATO 20 FEBBRAIO 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

MELIS	885-891-894-899
CAMPUS	891
PRESIDENTE	892
LAY	893
DERIU	894-895
CASTALDI	896
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	899

La seduta è aperta alle ore 10,30.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione
sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. Continua la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confessiamo che le dichiarazioni del Presidente della Giunta hanno, a nostro giudizio, spostato ed allargato, forse senza giustificato motivo, i temi della presente discussione. In

Pag. realtà, egli si presentava all'Assemblea con una proposta di composizione di Governo provvisorio, di Governo con compiti limitati nel tempo e nella sostanza, e con la riserva, perciò, di riaprire a breve scadenza i termini di una più ampia ed esauriente discussione sulla situazione politica regionale. Perciò, ripeto, a nostro giudizio, un esame sulle origini della crisi, sugli sviluppi di essa, sulla mancata conclusione positiva, doveva o almeno poteva, ragionevolmente, essere rimandato ad altro momento. Qui, in realtà, i Gruppi consiliari dovevano essere chiamati soltanto a valutare l'opportunità di questa soluzione, nella urgenza del tempo e delle circostanze e dei propositi che a tale soluzione erano, per l'appunto, legati.

Nonostante tutto, noi continuiamo ad essere proprio di questo parere. Perciò, prescindiamo, in questo momento, in questo nostro intervento, da considerazioni e valutazioni di carattere generale. Ci limiteremo invece a puntualizzare taluni aspetti e momenti dello sviluppo della crisi, aspetti e momenti che ci chiamano, nelle stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta, direttamente in causa.

E, anzitutto dichiariamo di ripudiare totalmente la polemica giornalistica che si è inserita, in modo spesso grossolano, nello svolgimento di questa crisi. Ci è sufficiente, a questo proposito, richiamare un giudizio qualificato espresso

so dal direttore stesso del giornale su cui quella grossolana polemica è stata impostata e svolta; giudizio che fa giustizia sommaria delle affermazioni e impostazioni affiorate su quel giornale; egli ha detto: «Il suo nome — intendiamo il nome del corsivista che sostenne quella polemica — non è stato fortunatamente affidato alla storia di queste giornate travagliate. Esso non avrebbe certo contribuito al loro decoro».

Ed allora riportiamoci al tema che più direttamente ci interessa. Apertasi la crisi, designato, da parte del Gruppo di maggioranza, il Presidente che doveva affrontare il giudizio e il voto del Consiglio regionale, noi fummo interpellati per una partecipazione diretta alla formazione del Governo regionale. Come prima base di discussione, nell'accettare in linea di massima la possibilità di addivenire ad una tale collaborazione, noi ponemmo alcuni punti programmatici, considerati da nostra parte fondamentali per una comune attività di Governo.

Coerentemente ai nostri indirizzi originari e alla nostra costante azione di partito — sorto per promuovere l'elevazione sociale, il progresso economico e civile del nostro popolo, attraverso l'Istituto autonomistico —, postulammo anzitutto una franca e decisa apertura sociale: riforma agraria; e, nel quadro di essa e nello spirito di essa, disciplina radicalmente innovatrice delle concessioni di pesca nelle acque interne; intervento sempre più deciso negli indirizzi e nei mezzi per l'emancipazione dei pastori dallo sfruttamento industriale, e, in genere, potenziamento e perfezionamento delle organizzazioni cooperative dei lavoratori - produttori nei diversi settori; prosecuzione della azione di smantellamento del monopolio elettrico attraverso la più rapida attuazione dei compiti e dei fini dell'Ente Sardo di Elettricità operante secondo le direttive della Regione. Cito indicativamente, per determinare l'orientamento di natura più specificamente sociale, cui furono ispirati i nostri colloqui col Presidente designato. Nel campo dei lavori pubblici: determinazione dei settori di intervento regionale, con criteri di concentrazione organica nei programmi di finanziamento di opere complete, così da evitare gli interventi dispersivi ed incom-

pleti nelle più diverse direzioni e, soprattutto, per richiamare lo Stato ai suoi obblighi istituzionali nei settori di sua competenza; impostazione definitiva di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria, su cui richiedere ed esigere il contributo dello Stato, previsto come entrata ordinaria della Regione nell'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale, contributi di cui si deve ottenere annualmente l'inserimento nel bilancio dello Stato. Sul piano dell'ordinamento interno della Regione: rapido apprestamento ed attuazione della legge sul controllo degli atti degli Enti locali, così da inserire finalmente e profondamente, nella vita dell'Istituto autonomistico, i Comuni, che sono destinati a divenirne il nucleo primo e più vitale; altrettanto rapida attuazione della legge sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale della Regione, legge sulla cui ormai improrogabile esigenza è comune il consenso.

Dominante, su tutti, il problema dell'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, per il quale proponemmo la costituzione di uno speciale Assessorato, con il compito di promuovere il coordinamento di tutti gli studi ed iniziative in atto per la preparazione del Piano organico, per sollecitare con ogni energia la attuazione del Piano stesso, secondo gli impegni costituzionali e dello Stato e della Regione.

Infine, come premessa e strumento per la realizzazione di questi fini, ponemmo la difesa intransigente delle prerogative statutarie, contro ogni tentativo di sopraffazione o mortificazione degli organi centrali: Governo e burocrazia.

La concordanza del Presidente designato su queste basi programmatiche fu espressa in termini espliciti e senza riserve. Gliene rinnoviamo pubblicamente e lealmente l'attestazione in questa sede. Circa l'istituzione di un Assessorato per il piano organico, egli affermò che intendeva imprimere all'intera Giunta il carattere unitario di «Giunta per il Piano organico», assumendo personalmente e pienamente su di sé la responsabilità di orientare in modo conseguente l'attività e gli indirizzi dei singoli Assessorati e sollecitando ad un tempo la collaborazione attiva della speciale Commissione con-

siliare. Una tale posizione, per la decisione dei termini in cui fu impostata e per la responsabilità della persona che l'assumeva, ci apparve meritevole di consenso e di fiducia.

Fu in sede di discussione di principi programmatici; e cioè nel corso del nostro stesso primo incontro, che il Presidente designato volle, di sua iniziativa e preliminarmente, precisare la sua posizione nei riguardi del Gruppo monarchico. Anche di questo dobbiamo dargli onestamente atto. Di fronte a talune affermazioni di stampa, apparse in quei giorni, egli tenne a dichiararci che l'apertura verso i monarchici da lui caldeggiata durante la crisi del 1951, nasceva non già da una sua partecipazione ideologica o programmatica — del resto incompatibile con la sua appartenenza ad un definito e diverso Gruppo politico —, ma da una considerazione prettamente obiettiva degli schieramenti politici presenti nel Consiglio e dal calcolo puramente numerico dei voti necessari per costituire una maggioranza, una maggioranza tranquillizzante. Abbiamo motivo di ritenere che non altro sia il significato dell'espressione usata dall'onorevole Presidente nelle sue dichiarazioni in relazione alla situazione presente. Un incremento numerico della maggioranza poteva essere, a suo giudizio, auspicabile; e, in tal caso, sempre a suo giudizio, esso doveva ricercarsi al di qua delle estreme socialcomunista e missina.

Ma resta il fatto sostanziale che ai monarchici egli non si rivolse: ed è il solo fatto che politicamente abbia rilevanza e significato, onorevoli consiglieri.

Contatti nella duplice direzione sardista e monarchica erano stati presi dal partito di maggioranza, ma in un periodo precedente all'investitura dell'onorevole Corrias. Non sappiamo quale fosse la risposta monarchica. Per quanto ci riguarda, la nostra determinazione fu quella che ogni onesto osservatore delle vicende politiche doveva attendersi: nessun impegno o compromesso programmatico verso la destra. Nè se ne dolgano gli amici monarchici. Come altra volta avemmo occasione di dire, noi non abbiamo dubbi sul loro galantomismo personale e sulla loro buona fede. Ma essi, nello schieramento politico nazionale e regionale, costituiscono e si definiscono «la destra», con tutto ciò che una

tale espressione significa nella terminologia politica regionale, nazionale e universale. Rappresentano idee, interessi e settori, la cui difesa apertamente e, in democrazia, legittimamente essi assumono in virtù del mandato elettorale. Se vi rinunciassero, tradirebbero quel mandato; se vi rinunciassero, sentirebbero essi stessi l'impazienza di abbandonare quei banchi per cercare un'altra collocazione nella topografia politica, e nel Consiglio regionale e nel Parlamento nazionale. E tutto ciò a prescindere dall'ipoteca istituzionale che essi mantengono accesa in regime di democrazia repubblicana.

Di conseguenza, e per l'incontro dei Gruppi politici, Partito Democratico Cristiano e Partito Sardo d'Azione, e per l'impostazione programmatica concreta, la nuova Giunta doveva qualificarsi politicamente come Giunta di centro-sinistra, intesa a realizzare i fini dell'Istituto autonomistico nel quadro della legalità costituzionale e della democrazia repubblicana.

Concordati senza difficoltà gli indirizzi programmatici di massima, non vi fu discussione circa l'attribuzione numerica degli incarichi di governo; non si aperse tra Partito Sardo d'Azione e Partito Democratico Cristiano nessun mercato delle vacche.

Fu la Democrazia Cristiana a proporre che venissero assunti da parte sardista due Assessorati: da parte sardista non si mossero obiezioni. Le obiezioni furono fatte alle preferenze espresse dai sardisti in ordine alla scelta dei due Assessorati, tra i quali figurava in primo piano l'Assessorato all'agricoltura. In quella circostanza, e cioè fin dai primissimi contatti, nel motivare i criteri della nostra scelta, noi dichiarammo che avremmo considerato errore gravissimo mutare la titolarità dell'Assessorato all'industria e commercio, in quanto l'attività dall'Assessore svolta in campo regionale, nazionale ed internazionale, in rappresentanza di specifici e fondamentali interessi della Regione Sarda, qualifica il dirigente responsabile come più che degno di continuare l'indirizzo sul quale, non meno di noi, gli stessi dirigenti democratici cristiani, e prima di tutti i membri delle due Giunte alle quali egli aveva partecipato, avevano concordato e concordavano. La risposta

II LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

20 FEBBRAIO 1954

del Presidente fu immediata e precisa: su questo, come sugli altri problemi sui quali si era soffermata la comune attenzione, le sue idee e i suoi propositi collimavano perfettamente con i nostri. In tale senso egli avrebbe orientato i suoi sforzi per la composizione definitiva della Giunta.

Fu in conseguenza di queste premesse e di questi atteggiamenti che noi accogliamo favorevolmente la designazione del Presidente per la formazione della Giunta, riservando ogni ulteriore decisione in relazione al programma specifico di Governo ed alla composizione della Giunta. Queste testuali parole, riportate, del resto, nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, figuravano nel nostro comunicato del 18 gennaio.

Non vi furono dunque riserve mentali, non vi furono tortuosità nè sottintesi nei nostri contatti col Presidente designato; egli stesso ne dà atto, affermando che poté condurre le consultazioni in un'atmosfera di assoluta serenità e di massima comprensione. Ne diamo atto anche noi nei suoi riguardi, in termini di assoluta reciproca chiarezza. Ed, in effetti, per un partito che si appresti a partecipare alla formazione di un Governo in condizioni di minoranza e che non voglia abdicare alla sua dignità ed alle ragioni stesse della sua esistenza come Gruppo politico, vi è una sola difesa: la chiarezza dei programmi; ed una sola garanzia: la composizione del Governo che assicuri unitariamente l'attuazione di quei programmi. La composizione della Giunta, che, in base ai contatti precedenti l'investitura consiliare del Presidente, appariva agevole e sollecita, andò successivamente complicandosi in conseguenza di contrastanti valutazioni interne del Gruppo democristiano in ordine all'attribuzione definitiva dell'Assessorato all'industria; contrasti e valutazioni esplosi in una clamorosa polemica di stampa fra due organi vicini entrambi al Gruppo di maggioranza, ed alla quale, sebbene sgarbatamente ed aggressivamente chiamati in causa, rifiutammo di partecipare per un elementare senso non diremo di dignità, ma di buon gusto.

Non tralasciammo però alcuna occasione per

dichiarare al Presidente che non avremmo condiviso un errore che, oltre tutto, avrebbe creato in partenza grave discredito per la nuova Amministrazione regionale presso la pubblica opinione, confortati in ciò dal buon senso unanime dei massimi organi responsabili del nostro partito. Ed il Presidente designato dichiarò di volersi adoperare ancora per superare le difficoltà insorte in seno al suo partito.

Soltanto il 6 febbraio, egli comunicò che i suoi tentativi al riguardo non avevano avuto buon esito, ed apprendemmo che era costretto a rendere libero l'Assessorato alla industria e commercio per assicurare, in obbedienza ad esigenze interne del suo Gruppo, la permanenza in Giunta dell'onorevole Costa.

Nessuno può legittimamente sorprendersi se, in tale situazione, noi declinammo l'invito alla collaborazione. Non solo s'intendeva rimuovere un tecnico di riconosciuto valore, indipendente, la cui opera era stata ed era positivamente valutata in tutti gli ambienti responsabili liberi da deteriori settarismi e da particolaristiche visioni di interesse; ma s'intendeva sostituirlo con persona che, per i qualificati ed onerosi incarichi già ricoperti in altri campi, non appariva idonea ad assumere responsabilità amministrative e politiche di così alto rilievo in un settore, per sua natura, estremamente delicato.

Sia detto ben chiaro, contro ogni speculazione interessata, contro ogni maligna interpretazione, che noi non parliamo dell'onorevole Costa come persona: come tale, noi gli testimoniamo la nostra cordiale simpatia e la nostra deferente stima. Parliamo del presidente della Federconsorzi, dell'amministratore delegato della Polenghi Lombardo, cioè di chi, in conseguenza dei legami che gli derivano dalle sue funzioni in quegli organismi economici e finanziari, non ha il tempo e non gode la libertà di operare, in ogni momento, secondo il determinante e esclusivo interesse della Regione. Non ne ha il tempo.

In una pubblicazione della Federconsorzi, che risale al 1948, si trova un quadro in cui l'organizzazione della Federconsorzi viene presentata con tanti rettangolini collegati fra di loro da

II LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

20 FEBBRAIO 1954

linee; al centro sono 12 servizi generali che si diramano in 60 uffici: i servizi corrispondono alle direzioni generali, gli uffici alle divisioni di un Ministero. Alla periferia, oltre all'organizzazione dei consorzi provinciali — oltre 90 —, sono sette uffici interregionali ed 11 uffici marittimi. Non conosciamo l'esatto numero dei dipendenti della Federconsorzi; nè l'elenco degli uffici e delle rappresentanze all'interno e all'estero, della sua Federexport; nè l'insieme degli stabilimenti che la Federconsorzi gestisce direttamente e che comprendono fabbriche di concimi, enopoli, frantoi, frigoriferi, silos, magazzini, selezione di sementi, eccetera. Ma è sufficiente questo quadro per far ritenere ragionevole che il presidente di un organismo di portata così vasta, con compiti capillarizzati in ogni angolo del territorio nazionale, con una amministrazione di interessi così cospicui da essere valutati a centinaia di miliardi, non possa dedicare alla Amministrazione regionale pienezza di tempo e di attività, pur nell'inesauribile vitalità di cui gode il nostro simpatico amico onorevole Costa. E neppure egli può avere libertà d'azione nel senso degli interessi generali della Regione. Vi citerò un passo di un intervento dell'allora deputato democristiano onorevole Tonengo alla Camera dei deputati, nell'anno 1951, passo in cui sono poste delle domande estremamente serie ed imbarazzanti sotto il profilo politico. Egli dice: «E' vero che la Federconsorzi è talmente legata ad una grande società di prodotti chimici, la Montecatini, e che i prezzi dei fertilizzanti vengono imposti da detto ente, che certo non tutela gli interessi degli agricoltori? Chiedo se consta al Ministero che l'asservimento della Federconsorzi alla Montecatini fa sì che ogni importazione di prodotti chimici e fertilizzanti venga impedita o trascurata e ogni concorrenza, sia pure lecita ed onesta, venga soffocata. E' vero che la Federconsorzi finanzia due grandi giornali che non interessano l'agricoltura, ma servono interessi prettamente extra-agricoli delle industrie? E' vero che la Federconsorzi controlla decine e decine di società anonime in ogni settore, dai trasporti su gomma ai trasporti su strada ferrata e a società di navigazione, dal campo dei

latticini ai piccoli *trusts* bancari per finire ad una società di assicurazioni?».

Da una indagine che Ernesto Rossi pubblicò, e su cui non mi pare che per la parte specifica che vado citando vi siano state smentite, si apprende che la Federconsorzi è interessata, con diretta partecipazione azionaria, in una serie, non facilmente limitabile numericamente, di società (A.G.E., A.L.C.E.A., F.A.T.A., F.I.L.I., I.S.I.L., M.A.P., O.M.A., R.E.D.A., S.A.G.I.P., S.A.L.P.A., S.A.S.A., S.I.A.P.A., S.I.L.V.A., S.I.S., S.I.S.S.O.L., S.I.V.I.S., S.I.W.I.S., S.O.-V.A., Foraggera, Massa Lombarda, Polenghi Lombardo, Banca Nazionale dell'Agricoltura). Essa controlla, inoltre la Massa Lombarda, per la produzione delle marmellate e delle conserve alimentari, con un capitale sociale di 120 milioni, a quella data; il R.E.D.A., Ramo Editoriale degli Agricoltori; i molini e i pastifici di Latina; la Assicuratrice F.A.T.A. e così via. E vi sarebbero convenzioni tra Federconsorzi e Fiat, cosicchè tutta l'organizzazione consorziale di vendita delle macchine agricole sembra sia stata messa ad esclusiva disposizione o a quasi esclusiva disposizione del Gruppo Torinese.

Questo, onorevoli colleghi, è il punto. La buona fede e la buona volontà dell'onorevole Costa sono fuori discussione. Ma, se egli opera da Assessore, potrà sempre fare gli interessi degli organismi economici e finanziari cui egli presiede, interessi badate bene, pur legittimi, come legittimi sono, nella presente struttura, gli interessi degli industriali caseari rispetto a quelli dei pastori? E se questi interessi egli fa conciliando ciò che ai più appare inconciliabile, potrà evitare il sospetto che la sua posizione di Assessore abbia giovato, senza una sua determinante volontà, agli interessi particolari di quegli organismi in confronto agli interessi regionali?

Questo è, ripeto, il punto. L'Isola ha prospettive industriali di grande avvenire; la Regione deve poter lavorare non solo in piena libertà, ma in piena tranquillità di fronte alla pubblica opinione; come la moglie di Cesare, non solo deve essere casta, ma insospettabile.

Io ho letto su un giornale di ieri l'altro una

interrogazione presentata da un collega di questo Consiglio e rivolta proprio all'Assessore all'agricoltura. La interrogazione si riferisce ad un deliberato che sarebbe stato assunto dal comitato regionale dell'agricoltura, presieduto dall'Assessore all'agricoltura, in tema di contributi per acquisto di macchine agricole. Tale deliberato intenderebbe riservare la concessione dei contributi per macchine agricole a quelle istanze alle quali il contributo sia già stato concesso in base alla legge Fanfani, cosicchè la Regione si limiterebbe ad integrare, nella maggior misura prevista dalle leggi regionali, il contributo ammesso in base alla legge Fanfani.

Ma la legge Fanfani ammette a contributo le sole macchine di fabbricazione nazionale. Ebbene, io leggo un solo capoverso di questa interrogazione: «se non ritenga che questa strana interpretazione delle leggi rappresenti un vero e proprio vantaggio per certi enti monopolistici di produzione e di vendita di macchine agricole; perchè, in sostanza, verrebbe a far cadere nel nulla e rendere inoperante il beneficio che lo Statuto riconosce alla Regione Sarda di godere dell'esenzione doganale per le macchine di importazione estera».

Io non discuto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, e particolarmente onorevole Costa, non discuto sulla fondatezza di questa interrogazione alla quale ella certamente darà sollecita risposta, ma dico: questo non è che il principio. Non è che il principio di una critica, di un sospetto, di una possibile aggressione nei riguardi dell'Amministrazione regionale, aggressione che può non essere giustificata proprio per il disinteresse col quale determinate provvidenze o determinati provvedimenti possono essere assunti direttamente dall'Assessore competente, disinteresse evidentemente relativo a sollecitazioni di carattere privatistico o speculativo di qualunque natura. Di questo non possiamo non essere certi. Ma il sospetto rimane, rimane quella incertezza, quel dubbio della pubblica opinione, che non giovano alla serenità di una corretta Amministrazione pubblica.

Questa, evidentemente, è la esigenza dalla quale nacque quel voto del Parlamento nazio-

nale che sanciva determinate incompatibilità. Noi abbiamo bisogno di questa serenità nella Regione Sarda, nella quale vogliamo, tutti, e certamente prima di tutti l'onorevole Costa, che non si viva in un clima di sospetto o di possibile aggressione alle spalle.

Questo è il succo del nostro atteggiamento in tema di svolgimento e conclusione o mancata conclusione della crisi regionale. E, ripeto, non ne avremmo parlato in questa sede, se non fossimo stati chiamati direttamente in causa, perchè ritenevamo e continuiamo a ritenere che tutta questa discussione poteva e doveva essere rinviata al momento in cui la crisi riprenderà il suo corso, secondo il preannuncio che ne fa l'onorevole Presidente della Giunta.

Detto questo, io non posso che concludere rapidissimamente sul tema specifico della nostra discussione, chè il tema è indicato chiaramente a pagina 15 delle dichiarazioni del Presidente. Di fronte alla scadenza incombente dei termini dell'esercizio provvisorio, della necessità di assicurare la vita all'Amministrazione regionale, nell'impossibilità materiale di provvedere tempestivamente all'elezione di un nuovo Presidente, alla ripresa di nuove trattative, alla costituzione regolare della nuova Giunta (formulazione del programma, presentazione al Consiglio, nomina degli Assessori, presentazione, discussione e approvazione del nuovo bilancio) nel ristrettissimo termine ancora a disposizione, è necessario soprassedere alla decisione di riaprire in pieno i termini della crisi, decisione che sarebbe apportatrice di facilmente prevedibili e deprecabili conseguenze. Per questo demmo il nostro consenso alla composizione di una Giunta di affari, con l'intesa che questa provvedesse all'immediata presentazione del nuovo bilancio e rispecchiasse in esso, entro i limiti del possibile, le istanze affiorate nella discussione consiliare sul progetto di bilancio respinto.

Questo è il punto. Questo è il tema veramente fondamentale e, diremmo, esclusivo della tornata presente dei nostri lavori.

Esiste questa situazione? Esiste nei termini in cui essa è stata posta da queste franche parole? A nostro giudizio questa situazione obiet-

II LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

20 FEBBRAIO 1954

tivamente esiste, e dobbiamo fare uno sforzo di buona volontà per superarla.

Noi daremo voto favorevole a questa Giunta, per due considerazioni: primo, per i limiti che a questa Giunta sono posti nelle dichiarazioni del Presidente; secondo, per l'impegno che nelle medesime dichiarazioni è contenuto di impostare il bilancio di previsione secondo le istanze affiorate nella discussione in Consiglio sul disegno di bilancio respinto.

Su queste dichiarazioni programmatiche, in sostanza, noi diamo ora la fiducia a questa Giunta; cioè, partiamo da una constatazione di fatto, non da una valutazione politica della Giunta medesima, che, d'altronde, valutazioni politiche non chiede.

Ogni altra istanza o previsione è necessariamente prematura. Oggi intendiamo dare, noi del Gruppo sardista, una ulteriore prova di buona volontà, nell'interesse superiore ed esclusivo del popolo sardo, ed in obbedienza responsabile al nostro mandato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non conoscevo, invero, sino a poc'anzi la complessa, intricata, capillare e maestosa organizzazione della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, nonchè la rete fittissima delle organizzazioni di ogni genere che o ne dipendono o ne sono in qualche modo controllate. Non conoscevo queste cose, e sono grato, e credo che tutti voi (o, almeno, la maggior parte di voi) sarete con me grati al collega onorevole Melis, che ci ha voluto così minuziosamente illustrare questo lato della vita economica italiana e che ha voluto mostrarci, in materia, una particolare competenza.

Una cosa mi sorprende, e forse non mi sorprende — dico «sorprende», così, in forma retorica —: che egli abbia inserito tutta questa interessantissima materia in una discussione che, come egli stesso dichiara in modo categorico, in modo preciso, senza equivoci, doveva essere ristretta e circoscritta nei limiti di una approvazione o meno della Giunta d'affari, di questa Giunta direi effimera, meteorica, che il

Presidente Corrias ha sottoposto alla nostra approvazione. E che i termini del dibattito fossero proprio questi ce lo ha ricordato, alla fine del suo discorso, per l'appunto l'onorevole Melis, quando vi ha letto le parole, pronunciate e scritte del Presidente designato, che tracciano, in un modo estremamente preciso, i confini della nostra discussione.

MELIS. Ci son 15 pagine, prima di quella frase!

CAMPUS. 15 pagine di cronistoria; niente altro che cronistoria obiettiva, la cui versione — se di versione si può parlare relativamente a fatti obiettivi — coincide quasi interamente con la versione data dall'onorevole Melis. Le dichiarazioni del Presidente designato contengono la cronistoria del lungo svolgersi delle trattative per la risoluzione della crisi e poi, infine, la presentazione di una Giunta di affari: la scadenza fatale di un termine improrogabile poneva chiunque avesse senso di responsabilità nella necessità di presentare una Giunta che provvedesse alla formulazione del bilancio entro i termini prescritti. E, quindi, mi consentirà il collega Melis, mi consentirete voi, onorevoli colleghi, che, traendo motivo da tali realistiche considerazioni, io non scenda ad una polemica che sarebbe oggi intempestiva, fuori tempo, fuori clima. Si vedrà in un secondo tempo, onorevoli colleghi!

Il contrasto affiorato nell'intervento dell'onorevole Melis (tra cose che si dicono, con ampiezza di sviluppo e con dovizia di mezzi oratori, e cose che si afferma poi non si sarebbero dovute dire, e che, infine, si riconoscono addirittura fuori luogo) lo troviamo, onorevoli colleghi, anche nell'intervento dell'onorevole collega Sanna. Il collega Sanna ieri, voi tutti ricorderete, nell'annunciare e motivare la disapprovazione del suo Gruppo alla Giunta d'affari, ci ha detto, candidamente, di pensare che le sue argomentazioni e, soprattutto, le sue conclusioni non sarebbero state in contrasto con le nostre aspettative. Ah, no, onorevole Sanna; tutto bene nel suo discorso, ma, mi intenda, da un punto di vista formale; tutto bene, eccetto questa sua ipotesi assolutamente contrastante con

le nostre aspettative; tutto noi ci potevamo attendere, tutte, tranne la conclusione che il collega Sanna ha dato al suo intervento!

Ci attendevamo il richiamo alla Giunta unitaria, — la parola «unitario» sta diventando ossessionante, come un tempo erano ossessionanti le parole «totalitario» e «romanamente» —; ci attendevamo il richiamo alla Giunta unitaria, alle forze popolari, con una strigliatina ai dissensi interni che travagliano la Democrazia Cristiana e che ingiustamente traboccano sulla stampa; devo anzi dire che sotto questo aspetto il collega Sanna ha deluso un po' la nostra aspettativa. Certo, poichè dopo di me dovrà parlare l'onorevole Lay, l'ultima parola, in materia, non è stata ancora detta. Io non posso essere profeta e, anche se potessi, non vorrei esserlo, perchè ricordo la sorte dei profeti. Penso che l'onorevole Lay potrà, volendo, accentuare i nostri travagli interni, i nostri clamorosi dissensi, forse anche, seguendo il sistema del collega Melis, con la lettura di qualche brano di giornale. (*Rivolto alle sinistre*) Ci attendevamo tutto, ripeto; ci attendevamo anche una frustata ai particolarismi provincialistici; particolarismi deprecabili, perchè ciascun consigliere, diceva il collega Sanna, rappresenta l'intera Regione Sarda. E' vero, rappresentiamo l'intera Sardegna, ma sullo Statuto, su un pezzo di carta. In realtà, non possiamo e non dobbiamo dimenticare che esistono in Sardegna tre collegi elettorali provinciali e che ciascuno di noi è eletto da un corpo elettorale circoscritto ad una sola parte dell'Isola e che, pertanto, ha il dovere, non il diritto, ha il dovere di rispecchiare gli interessi, le istanze, le speranze di quella popolazione che lo ha eletto proprio per difendere quegli interessi. Ed, infatti, in Parlamento avviene proprio questo, onorevoli colleghi; e quando noi intendiamo affidare ai nostri parlamentari — e voi per primi lo avete chiesto, in passato, ed anche noi — la difesa degli interessi della nostra terra di Sardegna, in contrasto con altre regioni che, si dice, hanno sfruttato e vogliono continuare a sfruttare la Sardegna, ebbene, noi facciamo benissimo, facciamo il nostro preciso dovere. E quando noi inviamo la perfetta concordia dei parlamentari

siciliani, che hanno ottenuto troppo, perchè, come blocco unico, fanno barriera...

PRESIDENTE. Onorevole Campus, la prego di parlare rivolto, più che ad altri, al banco della Presidenza.

CAMPUS. Volentieri, onorevole Presidente, la sua anzi è una visione che mi rallegra e mi incoraggia.

Dicevo che noi tante volte abbiamo parlato e scritto sulla compattezza dei nostri colleghi siciliani, che, come un blocco unico, al di sopra delle particolari ideologie, sorgono in piedi e si stringono fianco a fianco, ogni qualvolta si tratti di difendere gli interessi della Sicilia: fanno bene e fanno il loro dovere. Ma questa è una parentesi che mi porterebbe troppo lontano.

Ritorniamo al nobile e forbito discorso del collega Sanna, che, vi dicevo, presentava molte parti da noi attese, ed una conclusione che davvero non ci aspettavamo. No, noi pensavamo che il collega Sanna avrebbe concluso in modo del tutto opposto; pensavamo che avrebbe stigmatizzato tutto ciò che vi ho detto, per esigenze evidenti che noi comprendiamo, come lo comprendono essi: stampa e propaganda! Ma pensavamo che, alla fine, la conclusione sarebbe stata questa: «Sebbene voi democristiani siate responsabili, per i vostri travagli interni... sebbene la Giunta non rispetti... sebbene ci siano i provincialismi... tuttavia, poichè il 31 di marzo incombe come la spada di Damocle, e poichè non è possibile in questo momento trovare altra soluzione, per presentare il bilancio in termini e per non paralizzare la Regione, anche noi» — così come ha detto il collega Melis — «anche noi votiamo per la Giunta d'affari».

Invece (quando non si segue una linea logica, si è travolti inesorabilmente dalle contraddizioni) il collega Sanna, in una parte del suo discorso, ci parla di una «Giunta di affari» — egli stesso la definisce in tal guisa, anzi la definisce, malignamente, qualche cosa di più: un intermezzo, un trampolino per il passaggio o per la navigazione della Democrazia Cristiana verso altre mete — e, subito dopo, dice di dover insorgere contro questa Giunta proprio perchè questa Giun-

ta si è qualificata, le dichiarazioni del Presidente l'hanno qualificata... una Giunta di affari! E di una Giunta di affari, o amici, che deve durare lo spazio di un mattino, che deve, al primo sole di primavera, dileguarsi proprio come il sogno d'un mattino! Questa qualificazione, a mio avviso, avrebbe dovuto logicamente portare il collega Sanna a conclusione contraria.

A tale conclusione è giunto, a nome del suo Gruppo, il collega Pernis. Il collega Pernis ha riconosciuto che la funzione della Giunta è limitata nel tempo e nei compiti; che non si poteva fare diversamente, posto che il tempo e i termini premevano inesorabili. E il collega Pernis, a nome del suo Gruppo, con estremo senso di realismo, di tempestività, di aderenza a quelle che sono le esigenze del momento, onorevoli colleghi, ha annunciato che i monarchici (che pure sono nella stessa vostra posizione, o amici delle estreme sinistre: votarono, infatti, contro di noi in luglio, votarono contro di noi in dicembre; erano all'opposizione in luglio, erano all'opposizione in dicembre; e forse saranno all'opposizione domani, questo lasciano intravedere le parole del collega Pernis), posti oggi di fronte ad una esigenza concreta, che tutti devono riconoscere, posti di fronte all'interesse superiore — e questo, sì, veramente «unitario», consentitemi di usare ora questo termine —, posti di fronte all'interesse unitario della vita della Regione, del funzionamento dell'autonomia, voteranno a favore.

Colleghi, questo a me pare debba essere fatto, a prescindere da votazioni avvenute in passato o in futuro, a prescindere da impostazioni politiche di carattere più o meno generale; questo a me pare debba essere fatto, oggi, in questo istante e al fine preciso che ho indicato, e che bene è espresso in quella parte delle dichiarazioni che il collega Melis ha avuto la cortesia di richiamare alla nostra memoria. Questo dev'essere, in concreto, l'atteggiamento di tutti coloro che vogliono difendere la vita e l'avvenire della Regione, non solo a parole, ma col cuore e colla volontà.

Onorevoli colleghi, ieri sera è intervenuto anche il collega Bagedda. Egli è balzato da questi nostri modesti scanni regionali sul pulpito nazionale e ci ha intimato: «Scegliete! Decidetevi!

Basta con queste perplessità, con queste incertezze centriste! Decidetevi: o a destra, o a sinistra!» Veramente, il tema è un po' anche vostro, colleghi della sinistra. Ma non è questo — come dicevo — il momento di proporlo, e, direi, che forse non dovrebbe mai venire il momento di proporre un tale dilemma, in questa sala, fortunatamente provvisoria, nella quale si riunisce il Consiglio regionale della Sardegna, la suprema assise del popolo sardo, per trattare le istanze delle nostre genti di Sardegna, per esprimere le speranze, con la volontà di risolvere i problemi di questa nostra Isola; problemi che, in fondo, sono e saranno sempre i problemi di tutti. La intimazione del collega Bagedda: «O a destra o a sinistra: scegliete!», mi induce a concludere: ma no, nè a destra nè a sinistra, ma per la nostra strada, invece, per la strada della Sardegna, che va avanti, va avanti, più in alto e sempre più in alto, verso l'avvenire. Tutti dobbiamo lottare su questa strada, che è la strada della rinascita del popolo sardo, dell'avvenire del popolo sardo. I problemi nazionali ed internazionali possono essere e saranno interessanti, appassionanti, ma, qui, soprattutto incombe su tutti noi il problema del rinnovamento della nostra vita economica e sociale, della marcia del nostro popolo verso un avvenire migliore; questo è il nostro problema!

Ecco la giusta strada; è ampia, e in essa c'è posto per tutti coloro che vogliono lavorare per la nostra Isola. Alcuni saranno all'avanguardia, altri guideranno la marcia, così come nelle vie della vita. Ma è questa la strada che noi vogliamo proporre, senza deviazioni, perchè riteniamo che è per percorrere proprio questa strada, onorevoli colleghi, che ci ha mandato qui, in questa sala, il popolo di Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY. Mi consenta, onorevole Presidente, di rilevare che l'intervento dell'oratore che mi ha preceduto, a mio parere, ha turbato la serenità e la serietà della discussione; non esito a dire che la forma e la sostanza di quell'intervento lasciano in noi un certo senso di fastidio. Sarò

anch'io breve, ma ciò non vuol dire che noi non ci rendiamo conto della gravità della situazione attuale; al punto in cui sono le cose, è interesse di tutti chiudere questo episodio e liberarci al più presto del fastidio di dover discutere su delle dichiarazioni il cui contenuto polemico ed un certo ben noto livore anticomunista si incentrano nella volontà, espressa a volte anche in termini chiari, di negare ogni possibilità di una politica unitaria, che è la sola possibile in Sardegna, la sola utile alla Sardegna.

Certamente questa è la più grave delle situazioni che abbiamo dovuto affrontare in cinque anni di attività della nostra Assemblea regionale. Mai, fino ad ora, infatti, l'Istituto autonomistico era stato tanto umiliato, e mai come ora il partito di maggioranza aveva dimostrato il suo disprezzo dell'autonomia e dello stesso Consiglio regionale. Indubbiamente, si è voluto approfittare di una contingenza particolare per mortificare ulteriormente l'autonomia della Sardegna. Ed in questo consiste la bassezza e la vilta di certi dirigenti della Democrazia Cristiana, perchè, diciamolo con estrema chiarezza, la responsabilità di quanto è avvenuto e di quanto potrà ancora accadere è del Partito della Democrazia Cristiana, il quale ancora non ha neanche spiegato i motivi della sua condotta e non ci ha detto perchè, in due mesi, non sia riuscito a costituire e presentare al Consiglio una Giunta seria e capace; cosicchè, a distanza di due mesi, noi ci troviamo ancora allo stesso punto in cui eravamo prima del 23 dicembre. A mio parere, è estremamente preoccupante il fatto che il partito di maggioranza non sia stato capace di interpretare la volontà unitaria, che è stata manifestata in quest'aula dai diversi Gruppi in occasione della discussione sul bilancio, e, fuori di quest'aula, in modo abbastanza preciso, da tutto il popolo di Sardegna. Ciò conferma, mi pare, ancora una volta, l'incapacità del partito di maggioranza di adattarsi al metodo ed al costume democratici, ma conferma anche la scarsa sensibilità politica di certi dirigenti della Democrazia Cristiana.

E non si spiega, a mio avviso, come sia stato possibile che taluni di voi abbiano potuto ritenere normale la presentazione, dopo due mesi di tempo prezioso perduto, di una Giunta che

ha già ricevuto un voto di sfiducia due mesi or sono.

«Una Giunta d'affari» voi dite parlando di questa Giunta. Ma non dite che specie di affari tratterà questa Giunta: se tratterà affari personali e privati o se si interesserà di affari politici generali.

DERIU. In un mese e mezzo non ci sarà da far molto!

LAY. Noi non sappiamo quanto tempo richiederanno gli affari di cui parlate. La verità è che questa Giunta, che voi amate chiamare «Giunta d'affari», è la stessa Giunta bocciata dal Consiglio regionale due mesi or sono. La situazione nella quale voi presentate la Giunta d'affari è la stessa situazione in cui, a Roma, otto mesi fa, fu possibile presentare un Governo d'affari; però quest'ultimo fu un Governo nuovo, di tipo nuovo, nella situazione nuova creata in Italia dal voto del 7 giugno, che segnò la sconfitta di De Gasperi.

Qui, invece, quella che presentate come Giunta d'affari è la stessa che è stata clamorosamente sconfitta quando ha presentato il suo bilancio. Diciamo la verità: voi la chiamate Giunta d'affari perchè evidentemente non avreste potuto presentare una Giunta monocolore, (la stessa cioè che fu clamorosamente sconfitta sul bilancio). Noi, però, abbiamo il dovere di dirlo e ve lo diciamo in modo esplicito: presentare una Giunta di questo tipo, che ha al suo attivo solo un fallimento, e presentarcela come Giunta di affari, a nostro parere, non è una cosa seria. E, veramente, io sono sorpreso e meravigliato che ci possa essere della gente che dà credito ad una Giunta simile; a meno che coloro i quali pensano di poter dare credito a questa Giunta non credano di poter fare essi stessi degli affari con questa Giunta di affari.

MELIS. Che vuol dire, onorevole Lay, questo gioco di parole?

LAY. (*Rivolto alla Giunta*). Ci avete anche detto di essere stati costretti a presentare una simile Giunta per superare una scadenza fatale; ma questa fatalità l'avete creata voi, perchè

avete avuto due mesi di tempo per risolvere la crisi. Poi dite che a questa Giunta avete affidato un compito limitato. Strano modo veramente di concepire la vita della Regione! Il bilancio della Regione è anche il programma della sua attività amministrativa e politica; il bilancio della Regione condiziona l'azione politica del Governo per un anno; è l'impostazione dell'attività della Regione, valida per un anno: sul terreno amministrativo e sul terreno politico. Come è possibile che questa Giunta di affari, cioè questa Giunta a carattere provvisorio, questa Giunta transitoria, questa Giunta evanescente elabori il programma amministrativo e politico della Regione? Una Giunta che qualifica se stessa «di affari» non può determinare una linea politica. D'altra parte, poi, la possibilità di fare degli affari è anch'essa limitata dalla mancanza di un bilancio...

DERIU. Ci sta ricamando sopra.

LAY. Già; ma, poichè siete stati voi a parlare di Giunta di affari, ci consentirete di servirvi di questo termine, quando nominiamo questa vostra Giunta. Come dovremmo chiamarla? Potremmo chiamarla Giunta di comodo? (*Interruzioni dal centro*). Vediamo ora cosa succederà se questa Giunta avrà il voto di fiducia del Consiglio. Avremo questo risultato: la Giunta che in momento successivo si costituirà, secondo le vostre affermazioni, dopo l'approvazione del bilancio, dovrà operare sulla base del bilancio elaborato e presentato da questa Giunta di affari; la quale però non è qualificata per elaborare e decidere una linea politica, un programma di azione politica. Questa è la stranezza della situazione; qui, a nostro parere, sta la gravità della situazione a cui io mi riferivo all'inizio. Avete fatto una bella scoperta nel presentare questa Giunta e nel giustificarla nel modo in cui l'avete giustificata! A meno che questa Giunta, che voi chiamate «di affari», non si proponga di resistere anche dopo l'approvazione del bilancio; e in questo caso tutto si spiegherebbe.

C'è un altro aspetto, secondo me, poco chiaro nella questione; e spero che l'onorevole Cor-

rias trovi il modo di spiegarcelo: come potrà questa Giunta, che è la stessa di due mesi or sono, preparare un bilancio di orientamento politico diverso da quello respinto dal Consiglio il 23 dicembre ed evitare che anche questa volta il bilancio sia respinto? A questo punto mi sorge un dubbio, e ve lo esprimo. Forse voi credete che sia sufficiente cambiare la faccia di un Presidente per poter cambiare tutto un indirizzo politico. Se questa fosse la vostra opinione, si spiegherebbe il vostro desiderio e la vostra speranza di fare un bilancio diverso da quello precedente. Credere a questa possibilità significa avere scarso rispetto per l'intelligenza dei Sardi; tra i quali ci sono anche quelli che hanno votato per voi, e che magari voteranno ancora per voi, ma che tuttavia vogliono che si cambi strada, che si muti indirizzo politico, che la si smetta di speculare su presunte rivalità provinciali, che servono soltanto a mascherare interessi di diversa natura che stanno alla base della vostra politica.

La verità è che fra di voi non siete d'accordo e la Sardegna fa le spese delle vostre beghe interne. Dietro tutte queste storie, ci sono delle cose concrete, reali, che costituiscono la sostanza della vostra politica; i lavoratori sardi lo sanno. Bisogna farla finita con lo spirito di fazione che crea la divisione tra i Sardi e che tanto danno ha arrecato alla Sardegna. Io non voglio entrare in merito alle vostre questioni interne. Voi dite di non avere contrasti interni. Non me ne importa niente, io bado ai fatti: le cose che si notano in quest'Aula non sono davvero molto edificanti!

L'autonomia deve avere, in Sardegna, anche la funzione di eliminare le rivalità provinciali; l'autonomia doveva realizzare l'unità del popolo sardo. Questo era il primo impegno, anzi l'impegno fondamentale che l'autonomia doveva soddisfare; per questo, anche per questo è stata creata l'autonomia. Su questo punto non siete d'accordo fra di voi. E' noto, per esempio, onorevoli colleghi della maggioranza, che molti di coloro che siedono nei vostri banchi sono scontenti del modo di procedere del vostro Partito e del modo con cui determinati dirigenti impongono la linea da seguire al Partito

e al Paese. Ed io, a questo proposito, devo dirvi che concordo pienamente con le parole che il collega e amico Sanna ha rivolto ad una parte di voi, e non già, come alcuni pensano, per favorire l'aggravarsi della situazione di crisi esistente all'interno del vostro Partito, ma per aiutare quelli di voi che hanno fiducia nelle forze che noi rappresentiamo. Parlo a quelli, specialmente giovani, che vedono nelle forze del lavoro una forza di progresso sociale. A loro noi dobbiamo dire che, fino a quando non riusciranno a trasformare questo scontento, questa insoddisfazione in azione politica concreta che li qualifichi come uomini, come dirigenti, essi resteranno degli scontenti generici; e non saranno diversi, come uomini di partito e come dirigenti, da quelli di cui essi stessi non approvano l'indirizzo e l'azione politica. Ogni loro desiderio resterà vano, se non troveranno la forza di tradurre in azione politica concreta il loro scontento, la loro insoddisfazione per la politica del gruppo dirigente del loro Partito; e le contraddizioni che esistono effettivamente in seno al Partito democristiano, non potranno esprimersi mai in modo chiaro. Se è vero, come dite, che avete anche voi questa vostra ansia di unità, di concordia, di distensione, ebbene, fate uno sforzo per esprimerla concretamente, prendendo delle chiare posizioni politiche. Io sono convinto che potreste perfino riuscire, senza mettervi contro il vostro partito, ad assolvere al compito di persuadere quelli che non ne sono ancora convinti, che anche in Sardegna qualcosa è cambiata, che anche in Sardegna qualcosa cambia giorno per giorno e che anche il voto del 23 dicembre ha cambiato qualcosa. Si tratta di dare una giusta interpretazione a questo voto; si tratta di comprendere che il voto del 23 dicembre ha creato una situazione nuova, difficile, pericolosa, al punto che qualcuno è arrivato persino a minacciare la possibilità di uno scioglimento del Consiglio regionale, perchè il Consiglio si dimostrerebbe incapace di funzionare; ma non è certamente questo il significato del voto del 23 dicembre, che non fu certo determinato dalla volontà di far sciogliere il Consiglio regionale. Inoltre, voi — mi rivolgo sempre a quelli fra di voi che credono fermamente e onestamente alla possi-

bilità di accordi sia pure non permanenti, limitati a problemi particolari in momenti particolari — potreste dimostrare, per esempio, quanto sia falsa l'affermazione di coloro i quali sostengono che fra le forze del lavoro che militano nel vostro partito e le forze del lavoro che militano nei partiti più avanzati dei lavoratori, non c'è nessuna possibilità d'intesa, a causa di un preteso contrasto insanabile, un solco che ci dividerebbe, che dividerebbe queste forze inconciliabilmente. Voi potete dimostrare che tutto ciò è falso, e, del resto, i fatti ogni giorno di più lo dimostrano. I fatti, nel passato, hanno dimostrato che, quando si è capaci di superare determinati atteggiamenti, è possibile trovare l'accordo, trovare una base d'intesa per fini superiori.

Mi direte che ci sono difficoltà, e che non è così semplice come potrebbe sembrare. Lo so che non è così semplice, che ci sono difficoltà da superare, ma non potete negare, consentitemi di ricordarvelo, che, perfino Paesi diversi — gli interessi dei quali sono veramente in contrasto, o appaiono, o sono stati portati ad un punto di contrasto tale che sembrerebbe perfino impossibile discuterne — oggi si incontrano e discutono. Questi Paesi fanno uno sforzo per ritrovarsi, e la volontà dei popoli contribuisce a questo; si ritrovano, discutono, affrontano i problemi che li dividono per trovare una soluzione. Oggi tutta la stampa parla della conferenza per la pace in Corea e in Indocina...

CASTALDI. Con scarsi frutti.

LAY. Questo non ha importanza, caro collega Castaldi; voi avete predicato per secoli con scarso risultato: oggi potete dire di avere avuto certi risultati. Noi continueremo a sostenere che è possibile incontrarsi, discutere, trovare piattaforme comuni, non solo di discussione, ma anche di azione. Voi pensate quello che volete. Noi siamo persuasi che si può trovare una base d'intesa. I popoli sanno sempre trovarla questa base d'intesa.

Io sono persuaso che anche il popolo di Sardegna saprà trovare il modo di aiutare voi, perchè questa base d'intesa sia trovata.

Ebbene, l'onorevole Alfredo Corrias per re-

spingere questa nuova impostazione (che, a mio parere, è l'impostazione più giusta, quella che tiene conto delle condizioni particolari in cui la Sardegna si trova; che tiene conto delle esigenze autonomistiche che non sorgono da semplici desideri, perchè si tratta di aspirazioni che hanno un fondamento nella realtà della storia, della economia e delle tradizioni dell'Isola) per respingere, dicevo, questa nostra impostazione — che è poi l'impostazione giusta condivisa dalla maggior parte dei Sardi — l'onorevole Alfredo Corrias ha dovuto fare ricorso (come dire?) al suo odio teologico per il comunismo. Non avevamo mai udito, in passato, un linguaggio come il suo, dal banco della Giunta, da un uomo responsabile. Vero è che l'onorevole Corrias ha fatto anche riferimento alle difficoltà di carattere nazionale che osterebbero ad una politica unitaria, ma non ha potuto dire che noi non siamo sardi, ha detto che non siamo italiani. A questo proposito, però, potremmo ricordare che, quando l'Italia ha avuto bisogno di aiuto, i comunisti, con gli altri democratici, sono stati pronti a dare tutto il loro contributo per la sua salvezza. I comunisti non si sono tirati indietro nè in vent'anni di fascismo, nè quando il fascismo aveva gettato il nostro Paese in quella immane sciagura che è stata la guerra e che ha portato la Patria alla più dura sconfitta militare; neanche allora i comunisti si sono tirati indietro. A questo titolo noi siamo sardi e siamo italiani. Non ammettiamo che ci si consideri non italiani soltanto perchè non abbiamo la stessa bandiera che ha l'onorevole Corrias. E' chiaro, quindi, che con uomini che abbiano l'orientamento politico dello onorevole Corrias è difficile perfino trovare una base di accordo per l'elaborazione di un programma autonomistico comune. In questo senso, i colleghi del Gruppo sardista avevano già avuto una esperienza molto significativa; ne hanno avuto da poco una seconda. E' vero che oggi i consiglieri del Partito Sardo d'Azione si trovano in una situazione veramente particolare; e capisco le titubanze espresse dall'onorevole Melis mentre parlava; mi rendo conto che è estremamente difficile fare un discorso di opposizione per poi dire: «Voterò a favore».

E' veramente difficile; è estremamente difficile, imbarazzante.

Però, badate, colleghi del Partito Sardo di Azione: se vi trovate in questa situazione, è perchè anche voi avete spesso seguito una linea di sterile anticomunismo. Non serve a niente l'anticomunismo; si sta rivelando ogni giorno di più un atteggiamento che non serve a nulla. In Giunta, a condizioni per voi dignitose, per il momento, i colleghi democristiani non vi hanno voluto e, forse, non vi vorranno neanche domani, a meno che non rinunciate ancora ad essere autonomisti.

Evidentemente anche alla elaborazione della piattaforma politica che doveva costituire la base per la formazione della Giunta e la base dell'attività politica della Regione, non ha presieduto un interesse autonomistico, o, comunque, sardo in generale. Evidentemente, hanno prevalso interessi meschini, e i calcoli fatti dai colleghi della maggioranza: « Quanti a noi? Quanti a voi? Due Assessorati per voi sono troppi perchè ci togliete la possibilità di accontentare altri elementi nostri ». Questa è la questione, ridotta in termini semplici. (*Rivolto ai sardisti*) Ha prevalso la linea di coloro che, pur di mantenere tutto il potere, sono sempre pronti a sacrificare ogni interesse generale; per ottenere il vostro voto, vi lasciano qualche briciola; in Giunta non vi vogliono, ma i vostri voti fanno comodo e li chiedono; li vogliono e voi siete disposti a darli, a quanto mi è sembrato di capire. Però, badate, è la prima volta che voi date un voto per una Giunta monocolore. Voi dite che questo è un voto tecnico. E' un voto politico, invece, perchè lo esprimete non come tecnici, ma come uomini politici, appartenenti ad uno schieramento politico; compite un atto politico, quando esprimete un voto.

Voi votate per la prima volta favorevolmente ad una Giunta monocolore; ad una Giunta monocolore contro la quale già una volta avete votato. La coerenza non è molta, ma comunque sono affari vostri, questi. Ciò che mi interessa sono le conseguenze politiche di questo vostro voto che voi considerate tecnico. E le conseguenze a mio parere sono queste: che il vostro voto di oggi consentirà a chi lo riceve di ricat-

II LEGISLATURA

XLVII SEDUTA

20 FEBBRAIO 1954

tarvi domani. Chiaramente il Presidente Alfredo Corrias lo ha confermato; anche il collega Pernis ne ha accennato; sia pure in tono spassoso, vi ha fatto cenno poc'anzi anche un collega della Democrazia Cristiana. (*Interruzione del consigliere Covacovich*).

Io ho parlato in italiano, non so parlare in carlofortino, ecco perchè Covacovich non ha capito.

Il nostro parere preciso è che questa Giunta non può essere approvata e non deve essere approvata. Naturalmente, chi l'approva deve assumersi le responsabilità conseguenti. La Sardegna ha bisogno di una Giunta politicamente efficiente; e questa è invece una Giunta d'affari. La Regione non può essere un'agenzia d'affari. L'autonomia è una cosa seria ed ha bisogno di strumenti capaci di realizzare una politica sardista e autonomista. Questa è una Giunta d'affari, e gli affari possono essere di tanti tipi!

La Sardegna, ripeto, ha bisogno di una Giunta politicamente efficiente nella quale, perchè no?, siano presenti i più diretti rappresentanti dei lavoratori sardi, insieme coi rappresentanti di altre forze sociali. Io credo, anzi sono convinto che la presenza in Giunta di rappresentanti qualificati dei lavoratori sardi darebbe vita e voce anche alla rappresentanza di altri lavoratori; di quelli cioè che sono rappresentati da molti di voi, colleghi della maggioranza, che non potete esprimere la loro voce perchè siete soffocati da altri vostri colleghi che rappresentano interessi contrastanti con quelli dei lavoratori. Anch'io sono certo che la maggior parte dei voti che voi prendete in Sardegna non sono voti di agrari; osservo però che, quando si tratta di stabilire la linea politica, prevalgono i voti degli agrari, quantunque il loro numero sia minore...

Voce al centro. Gli agrari sono più pesanti.

LAY. Già, sono più pesanti; hanno un peso specifico diverso.

I monopolisti in Sardegna non potrebbero esercitare nè il loro potere, nè il loro sfrutta-

mento se non avessero alleati gli agrari assenteisti. La presenza di rappresentanti diretti dei lavoratori sardi in Giunta, non solo darebbe un altro tono alla Giunta, ma darebbe alla Giunta, alla Sardegna la possibilità di una politica diversa. Ecco, lo dico per quelli che dicono di non sapere o di ignorare o di non comprendere, ecco come deve essere una Giunta unitaria!

Per noi la Giunta è solo un mezzo di governo che deve realizzare un programma preciso, un programma unitario di governo. Su questa base si forma la Giunta; se non c'è un programma unitario, la Giunta unitaria non si fa. La Giunta, così come noi la concepiamo, non può essere un calderone dove tutti entrano ed ognuno perde la sua fisionomia politica o sociale. No; per noi la Giunta è una piattaforma di lotta, nella quale ognuno si batte per quel che ritiene giusto ed onesto battersi, ma sempre per realizzare un programma comune e non per definire il numero delle forchette da assegnare... La Giunta, come noi la concepiamo, è uno strumento di governo dell'autonomia sarda, per realizzare un programma autonomistico che faccia fare alla Sardegna e al popolo sardo un grande balzo in avanti sulla via del rinnovamento delle strutture dell'economia agricola; che crei le condizioni per far scomparire la miseria e l'arretratezza della nostra Isola. Per questi scopi è sorta l'autonomia, e non per costituire motivi di contrasti fra gruppi diversi di questo o di quel partito. L'autonomia è sorta appunto come uno strumento di modificazione delle condizioni di vita del popolo sardo; per portare le condizioni di questo nostro popolo al livello e alle condizioni di altre regioni più avanzate.

Quindi, necessità di un programma e di una Giunta che consentano una lotta seria contro i monopoli; e mi consenta il collega Melis di dire che io non sono d'accordo con lui quando parla di continuare lo smantellamento dei monopoli. Vorrei conoscere un solo episodio che possa essere portato qui come esempio e che ci consenta di affermare che stiamo smantellando il monopolio elettrico. Non si dica, dunque, «continuare», diciamo «iniziare», ed allora siamo d'accordo.

MELIS. C'è lo strumento; prima non c'era.

LAY. Non vorrei che questo strumento fosse stato affidato ad un uomo del Partito Sardo d'Azione solo a condizione che questo partito dia il voto a un determinato Gruppo per una determinata Giunta; questo sarebbe veramente grave.

Comunque, noi riteniamo che un programma e una Giunta che consentano di condurre una lotta seria, energica, concreta, contro il monopolio — monopolio che sfrutta le ricchezze della nostra regione, lo sappiamo tutti — devono essere realizzati. Finchè discutiamo, siamo tutti uniti, ma ciò che conta è quello che concretamente si fa, non quello che astrattamente si dice.

La situazione di Carbonia è ancora una situazione precaria, direi che in quest'ultimo periodo si è aggravata, eppure l'intervento della Regione non si è visto; forse non rientra nelle prospettive del giro di affari! Sono affari che rendono poco, evidentemente, ma bisogna interessarsi anche di questo problema. Sono necessari un programma e una Giunta che siano uno strumento di acceleramento del Piano di rinascita. Bisogna che si esca dalle affermazioni verbali e si chieda e si pretenda dal Governo italiano lo stanziamento almeno di una parte della somma che occorrerà per l'attuazione del Piano di rinascita. Ebbene, per realizzare un

tale programma e una tale Giunta, noi siamo disposti a dare tutto il nostro contributo e la nostra attività; naturalmente senza rinunciare alla nostra fisionomia politica, nè alla nostra bandiera. Rimaniamo quello che siamo, con un solo intento ed una sola aspirazione: quella di essere utili alla Sardegna ed al popolo sardo.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Borghero, Asquer, Ibba, Fiori, Prevosto, Manca:

« Concessione di un assegno mensile a vecchi lavoratori ». (39)

Dalla 2.a Commissione:

« Proroga al 31 marzo dell'esercizio provvisorio del bilancio regionale per l'anno 1954 ». (40)

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori alle 18 precise.

La seduta è tolta alle ore 12,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955